

## IL 5 NOVEMBRE C'E' L'USANZA

Il 5 novembre in Toscana c'è una simpatica usanza: le matricole universitarie, cioè gli studenti che si sono diplomati il giugno precedente, vanno nella propria ex scuola e, armati di fischietti e cappellini a punta, “cacciano in strada” gli studenti.

La vulgata usa il termine “cacciare” ma, sia chiaro, gli studenti non oppongono nessuna resistenza, anzi: è già un'ora che essi aspettano, con lo sguardo sognante rivolto alle finestre e le orecchie tese al minimo suono, mentre manine furtive fanno scivolare libri e quaderni negli zaini semi-aperti.

Ogni docente sa che quella prima ora è un'ora perduta. Ogni neurone, ogni singola cellula di quei cervelli è concentrata su un unico fatto: “*Da dove arriveranno stavolta?*”

E quando, verso le 9, l'amato suono giunge (prima uno solo, poi tanti, tantissimi fischi, da ogni dove ...) essi scattano in piedi come fossero una persona sola e prendono d'assalto la porta della classe come neanche Enrico Toti (il celebre eroe della Grande Guerra) avrebbe saputo fare, travolgendo bidelli, professori e chiunque capiti sulla traiettoria.

Vi state chiedendo se questa usanza sia mai stata osteggiata. La risposta è sì, e con ogni mezzo.

Ma non c'è stato niente da fare: ogni 5 novembre, non appena il fischio fatale giunge alle orecchie trepidanti, ancorché attutito dalla bruma mattutina, le scuole di tutta la regione si svuotano all'improvviso, come tante vasche da bagno a cui qualcuno ha tolto il tappo.

Persino quando la questione fu portata davanti al Consiglio dei Ministri non si riuscì a venirne a capo. Era allora Capo dello Stato Giovanni Gronchi che, come sapete, era pisano; per la precisione: era *pontaderese*, come dicono loro.

Ma gli atti di eroismo solitario non mancarono.

Un anno, un bidello provò a fraporsi tra il portone di vetro e gli studenti, col risultato che la massa lo travolse in mezzo secondo e il pover'uomo, per riprendersi dallo shock si mise in malattia per un mese.

In una scuola dell'aretino, un preside provò ad interrompere l'usanza installando nei corridoi una coppia di potenti altoparlanti. Quella mattina fu dato l'ordine di trasmettere, per tutta la prima ora, e a massimo volume, una registrazione delle letture dantesche di Benigni, con la speranza che nessuno sentisse il fischio malefico.

Ma la turba matricolare era stata avvertita e, invece dei fischietti, fece partire due razzi, di quelli col fischio, residuati del capodanno precedente, e la scuola si svuotò in un attimo, come la città di Hamelin col famoso pifferaio.

Nel 1997, in un liceo pedagogico della provincia di Livorno, un preside ordinò di bloccare tutte le porte e abbassare tutte le tapparelle, ma le matricole, opportunamente avvertite, fecero un buco nel tetto e calarono al centro del grande atrio di ingresso un lungo filo, con un piccolo altoparlante.

L'anno seguente, era il 1998, in un istituto IPSIA della provincia di Pisa, successe un fatto ancora più straordinario: la preside, per evitare che gli studenti udissero il famigerato fischio "della morte", aveva indetto un'assemblea generale, da tenersi all'interno della palestra.

La palestra di quella scuola era famosa per essere una struttura solida e impenetrabile, una specie di corazza di cemento armato che avrebbe resistito alle trombe di Gerico, figuriamoci ai miseri fischietti dei goliardi!

Come contropartita, gli studenti chiesero di poter vedere una trasmissione in diretta di *Canale 50*, una TV locale specializzata in eventi sportivi. La preside concesse, sicura che la partita li avrebbe distratti e il gran baccano delle tifoserie avrebbe coperto il fischio dei goliardi.

Ebbene, mentre il cronista illustrava le varie fasi della partita, ad un certo punto, da dietro le sue spalle apparve il celebre cappellino bicolore e la faccia rubiconda di una matricola col fischiello in bocca ... e in un attimo la palestra s'era già svuotata.

Nel 1971, quando ancora gli echi del '68 non si erano completamente smorzati e ogni giorno si sentiva di allarmi bomba, di stragi e di morti ammazzati, un preside particolarmente tosto aveva fatto circondare la scuola dai carabinieri, deciso a stroncare l'incostituzionale abitudine.

Le forze dell'ordine si erano presentate alle 7, con due camionette, e avevano transennato tutti gli ingressi.

“Col cavolo, che entrano con i loro stramaledetti fischietti!”, aveva detto il capitano.

Gli studenti trascorsero la prima ora cupi in volto. Intorno alla scuola c'era un silenzio plumbeo.

La campanella della prima ora suonò.

Ma non successe niente.

La tradizione era stata dunque sconfitta dalla forza armata?

Ma ecco che, ad un certo punto, dalla stanza della presidenza si sentì squillare un telefono.

Alla finestra apparve il volto concitato di un'applicata di segreteria, la quale fece subito segno ai carabinieri di salire su: “vogliono parlare con uno di voi!”.

“Che è successo?”, chiese il capitano al maresciallo, quando fu di ritorno.

“Una telefonata anonima ... una bomba! Dobbiamo evacuare!”, urlò quello.

“Tutti fuori!”, ordinò il capitano.

“E anche stavolta ce l'hanno fatta ...”, pensò uno dei bidelli, guardando le fila ordinate degli studenti che uscivano, sotto lo sguardo vigile dei militari.

Il giorno seguente la stampa locale scrisse che in una delle cabine telefoniche del villaggio scolastico era stato rinvenuto un cappellino goliardico di colore verde e con la

fodera rossa, ma di questo non ci fu traccia nella relazione che il maresciallo Marano consegnò al comandante della locale stazione dei Carabinieri.<sup>1)</sup>

*“Alle ore 9.15 gli alunni Giacalone, Marchetti, Ruttini, Fisichelli, Gufotti, Carlini, Manfredini, Sufflini, Scuffiotti e Orlandini, nonostante siano stati invitati più volte a rimanere, lasciano l'aula a seguito dell'irruzione di estranei dotati di fischietto”. 5-Nov-2014*

*Firmato, prof.essa Marika Laudaddio*

*DAL DIARIO DI CLASSE della IVc*

---

<sup>1</sup> © 2013,2014, Michele Andreoli